

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno X n. 4 Aprile 2017 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



NEL REGNO DEGLI ALGORITMI

di SAURO MATTARELLI

Parag Khanna, noto studioso indiano, nel suo ultimo saggio, *Technocracy in America*, presto disponibile anche in Italia, comincia a prendere in considerazione l'ipotesi di un rapporto diretto e continuo tra il mondo della politica e la cosiddetta democrazia digitale.

La classe politica, in un futuro prossimo, potrebbe tradurre in atti pratici il "volere" del popolo, *telecraticamente* espresso in continuum.

Con buona pace della fase propositiva, i politici si limiterebbero così a divenire il "collettore" delle istanze di masse partecipanti alla nuova agorà planetaria, scandita dall'informazione social espressa in tempo reale.

UN EFFICIENTISMO che compenserebbe (ma fino a che punto?) le scarse garanzie contro il rischio che si affermi una nuova oligarchia digitale, corrotta, corruttibile o al servizio di interessi di clan e potentati ben specifici, nazionali o internazionali. Scarse anche le garanzie riguardo alla possibilità che il nuovo "pensiero orizzontale" finisca per fare completamente a meno della profondità di analisi, accelerando sì le scelte e l'aspetto "decisionistico" in generale, ma essenzialmente in base agli umori (variamente condizionati e condizionabili) piuttosto che sulla base di studi severi o di riflessioni accurate. Inutile nascondere che il quadro è inquietante
(Continua a pagina 2)

IL CIBO NELLA CULTURA OCCIDENTALE

A COLLOQUIO CON L'ARCHEOLOGO E STORICO DEL GUSTO,
CLAUDIO CAVALLOTTI

A cura di MARIA GRAZIA LENZI



Sopra, nella foto, cuoco davanti alla stufa: xilografia tratta dal *Kuchenmaistrey*, il primo libro di cucina in tedesco, 1485 (google.it)

Nell'incomprensibilità del presente sentiamo la necessità di parlare ancora una volta con un esperto di cibo e della sua evoluzione storica. Claudio Cavallotti non è solo esperto di archeologia culinaria ma anche della simbologia della preparazione. Il cibo e la sua elaborazione ci riporta alla trasformazione del mondo che coincide con l'inizio dell'idea di civiltà. Il furto del fuoco diventa il beneficio umanitario di Prometeo e l'inizio della condivisione del banchetto degli dei. Il *megeiros* greco ha la radice del verbo *μασσω*, impastare, preparare, e di *μακτρα* la *madia*, equivalente al dialettale "matra": il cuoco è colui che
(Continua a pagina 2)

BIOGRAFIE

L'ITALIANO CHE SUONÒ CON CHARLIE PARKER: LA STORIA DI PIERO PICCIONI

di ALESSANDRO ALDROVANDI

Aventurarsi nei meandri della vita di Piero Piccioni porta a trovarsi in quello che sembra un gioco di sca-

tole cinesi, un succedersi di eventi che si aggrovigliano tra musica, politica e cronaca, incrociandosi con alcuni dei
(Continua a pagina 5)

IL CIBO NELLA CULTURA OCCIDENTALE

(Continua da pagina 1)

trasforma la materia e in questa trasformazione vi è il mistero della “creazione”, un po’ diabolico, un po’ divino, cielo e terra, sacro e profano. La modernità che decontestualizza storia e uomini edulcora una figura mitica e demiurgica, fa emergere dalle viscere il “Vulcano” della alimentazione umana e lo consacra alla luce della visibilità. Confrontiamoci con il nostro storico per scavare nella sua memoria di studioso e di esperto di ritualità culinaria

1. Non si può parlare di cibo senza parlare di cuochi. Quale è stato nella storia la simbologia più significativa del “preparatore di cibi”

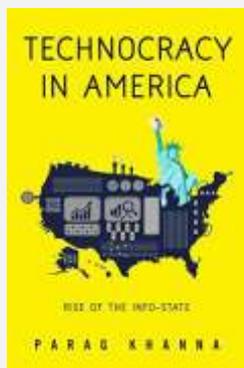
Prima che nel Settecento nascesse la chimica e si cominciasse a capire i meccanismi e le cause della trasformazione della materia, si cercava di rispondere a questi interrogativi

NEL REGNO DEGLI ALGORITMI

(Continua da pagina 1)

te, specie se si considerano le potenzialità enormi espresse dalle nuove tecnologie. Ma non si tratta di deplorare, stigmatizzare, demonizzare: i nuovi universi che si spalancano di fronte al genere umano grazie alle scoperte scientifiche costituiscono una sfida a cui dobbiamo saper dare una risposta. È una questione di sopravvivenza. Benvenuti nel regno degli algoritmi.■

Il saggio Technocracy in America, di Parag Khanna presto sarà disponibile anche in Italia



Alchimista al lavoro (google.it)



attraverso la religione, il mito, la fantasia, l'alchimia, il mistero, l'arcano.

Talvolta si intuiva parte dei processi di trasformazione, senza però riuscire a palesare tutti i passaggi e soprattutto a capire i meccanismi intrinseci. La trasformazione empirica della materia assumeva un'aura di fascino e di mistero, quasi una violazione del lecito e la capacità di intervenire e di produrre cambiamenti sconfinava nell'illecito. Da qui un sentimento contrastante di ammirazione e di sospetto per i mestieri che producevano mutamenti nella materia (vetro, metallo, alimenti e bevande) sia perché si procedeva per conoscenze empiriche, senza consapevolezza scientifica, sia perché le acquisizioni conoscitive venivano tenute segrete come patrimonio professionale. Anche i cuochi, quindi, rientravano in questo elenco di mestieri che attraverso il fuoco e la manipolazione, scaldavano, lavoravano, mescolavano, e producevano “cose” nuove e ammirabili – e nel caso dei cuochi, anche gustabili.

NON A CASO UN ALCHIMISTA come Nostradamus si interessò di preparazioni culinarie, e come lui molti altri; probabilmente intuivano che l'organismo animale era il più raffinato e complicato trasformatore della materia, cosa che rappresentava l'obbiettivo primario del loro sperimentare e del loro studio. Gli alimenti, prima di essere assunti, venivano preparati, essiccati, idratati, sottoposti al freddo o al calore, subendo spesso trasformazioni anche drastiche. L'esperienza della cucina, con le sue elaborazioni, rappresentava un utile esempio e un patrimonio “scientifico” per le loro considerazioni, ancora primitive e talvolta fantasiose, sul cambiamento di stato.

2. Si osserva una vivida ricerca a livello etimologico sul

(Continua a pagina 3)

Il Senso del I a Repubblica SR

ANNO X - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy Tel + fax ++39 045 69 70 140 ++39 345 92 95 137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Fabiana Fraulini, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturelli.

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

IL CIBO NELLA CULTURA OCCIDENTALE

(Continua da pagina 2)

recupero di antichi piatti e spesso la fantasia supera la cauta ricerca storica. Potresti farcene un esempio

Indagare sulla simbologia del cibo e sulle sue preparazioni, attività dei cuochi, e sulle connessioni tra passato e presente, è un lavoro che porta entusiasmo quando si individuano i passaggi culturali, anche etimologici, che hanno percorso la storia, e ci consegnano le tracce per la comprensione dei manufatti tradizionali e pratiche inveterate. A tale proposito, vorrei riportare una falsa etimologia sfruttata da indagini antropologiche di scarso livello: sull' Appennino modenese, nella parte che confina con Bologna, c'è una preparazione culinaria originale che chiamano i *borlenghi*, una sorta di frittella-pane molto essenziale ma molto gustosa; viene cotta in un tegame di rame di grandi dimensioni, rinforzato ai bordi da un cercine di ferro: il cosiddetto *sōl*, che normalmente viene decorato sul fondo con motivi che ricordano le rosette antiche.

IL NOME, E QUESTO DISEGNO, hanno scatenato le più fervide e ardite fantasie. Il *sōl* rappresenterebbe il sole, e il disegno che veniva riprodotto era un retaggio antico, che richiamerebbe addirittura i tempi della Grande Madre e i suoi riti ancestrali. Facciamo ordine, il dialetto ci aiuta: "sole" in questa zona si dice "saul", con dittongo; "sōl" è il suolo; è la stessa radice della "sōla" (la suola delle scarpe), cioè un qualcosa di basso. Se poi prendiamo i ricettari del '500, c'è scritto "prendere un suolo", cioè quel tegame estremamente basso, non più di qualche centimetro, che noi oltre che "sōl" chiamiamo "ruola", e che serve per cuocere torte, focacce, e che usano anche in Liguria per la farinata di ceci. Credo sia superfluo ogni commento.

3. Quanta sacralità rimane al cibo e soprattutto al banchetto che vede riuniti uomini davanti alla preparazione del cibo?

"ALL'INIZIO DELL'ERA CRISTIANA ERA PREVALENTE UNA CONCEZIONE INFLUENZATA DAL MONACHESIMO ASCETICO ORIENTALE, CHE VEDEVA NEL DIGIUNO, NELL'ASTENSIONE DAL CIBO, LA LIBERAZIONE DALLE PASSIONI"

Da sempre l'atto di consumare il cibo ha rivestito, e continua a rivestire, un carattere di "sacralità laica e profana", nell'accezione più ampia – non solo quello religiosa, cioè di rapporto tra l'uomo e la divinità, ma anche rituale: matrimonio, funerali, nascite, patti e accordi tra uomini e tra le nazioni.

Banchetti, conviti, hanno sempre con la loro ritualità suggellato momenti importanti; il vocabolo più pregnante che suggerisce l'evento è però "convivio", che etimologicamente significa "vivere insieme". In questo caso, condividere il momento privato dell'assunzione del cibo dà alla riunione un carattere di familiarità. Di qui l'aggettivo "convivialità" che indica un approfondimento, una condivisione di intenti, di amicizia, di intimità, dei momenti di relazione.

MA I CONVIVI non sono sempre stati i testimoni di eventi positivi. Nella storia si è approfittato della "sacralità", del "banchetto", per commettere atti riprovevoli; è durante un banchetto che Salomè pretese la testa di San Giovanni Battista. Nel Rinascimento, i Da Polenta, signori di Ravenna, e i Malatesta, signori di Rimini, erano perennemente in lotta. Si invitavano a banchetto promettendo di parteciparvi disarmati, poi all'improvviso comparivano le armi, e l'epilogo era prevedibile.

4. Quale il rapporto fra cibo e tradizione cristiana?

Infiniti sono i riferimenti al cibo nella storia dell'Ebraismo e Cristianesimo, cominciando dall'allegoria della mela

di Adamo ed Eva, che rappresenta il primo passo dell'uomo nella storia e nel tempo finito; non ultima la sacralità del pane e del vino nella transustanziazione.

All'inizio dell'era cristiana era prevalente una concezione influenzata dal monachesimo ascetico orientale, che vedeva nel digiuno, nell'astensione dal cibo, la liberazione dalle passioni. Sono lapidarie le parole di Sant'Ambrogio: "Il sesto giorno (della Creazione) furono create le bestie, e con le bestie ebbe origine la possibilità di mangiare e l'uso del cibo. E appena fu introdotto il cibo, iniziò la fine del mondo". Nel tempo, questa visione estrema si è attenuata, e si è tornati a una visione più serena verso il cibo, come quella descritta nei vangeli, cioè di un bisogno naturale, che ritroviamo nella moltiplicazione del pane e dei pesci, nel banchetto delle nozze di Cana, e nell'ultima cena.

VORREI SOFFERMARMI su questi due ultimi avvenimenti, tralasciando l'aspetto religioso, per sottolineare l'enorme importanza che hanno avuto nella ricostruzione della storia della gastronomia. I pittori e gli scultori di ogni epoca si sono cimentati nella rappresentazione di questi due convivi, non ricreando l'ambientazione originale dei primi anni dell'era cristiana, ma riportando l'evento alla loro contemporaneità: dai primi mosaici bizantini (S. Apollinare nuovo) dove i commensali erano ancora sdraiati, passando per il Medioevo e il Rinascimento, dove assumevano il carattere di un banchetto di corte, ai Fiamminghi, più parchi ed essenziali.

Questo processo artistico ci ha permesso di ricostruire attraverso la documentazione "fotografica" il galateo, la cerimonialità l'apparecchiatura delle tavole di tutte le fasi storiche. Senza questi due eventi la nostra conoscenza sarebbe stata molto più povera.

5. Parliamo per finire con una scena "profana" il pranzo di Babette. Vi è una sorta di sacralità rovesciata, una religiosità del cibo stesso. Cosa puoi dirci?

Lo trovo un capolavoro commovente di sensibilità gastronomica. Dopo il

(Continua a pagina 4)

IL CIBO NELLA CULTURA OCCIDENTALE

(Continua da pagina 3)

film, mi ero riproposto di leggere il libro; poi, sospettando di rimanere deluso, poiché le trasposizioni cinematografiche da un'opera letteraria sono altra cosa, ho timorosamente desistito: dovrò prendere il coraggio e leggerlo.

LA STORIA È MOLTO SEMPLICE, ma pregnante di significati – una cuoca, che lavorava in uno dei più importanti ristoranti di Parigi, è costretta a fuggire dopo aver preso parte attiva ai moti della Comune, e si rifugia in questo suo peregrinare in uno sperduto villaggio del nord dell'Europa, ed essendo priva di mezzi, si adatta a lavorare in una casa di questa colonia, dove vige un rigore religioso ascetico e penitenziale, che vede il cibo solo come un bisogno, senza piacere, necessario solo per sopravvivere. Il caso vuole che un bi-

glietto di una lotteria da lei acquistato sia vincente e la vincita la mette in possesso di una fortissima somma; invece di tesaurizzarlo, per rendersi indipendente economicamente, per sdebitarsi con le sue ospiti – o forse più intimamente, per rimettere alla prova le sue enormi capacità e sensibilità culinarie – ordina da Parigi le cose più costose e squisite, e prepara un pranzo sontuoso. A questo pranzo sono invitati tutti gli abitanti del piccolo villaggio.

IL BANCHETTO INIZIA in un rigoroso silenzio, come voleva la concezione mortificatrice del posto, poi l'unico personaggio "di mondo": solo un colonnello che era vissuto a Parigi, riconosce le virtù gastronomiche di Babette, come quelle della cuoca artefice delle magiche serate parigine, gli altri commensali rimangono imperturbati; via via che il pranzo procede e le portate vengono consumate, tutti si animano e socializzano; i silenziosi

bigotti penitenziali diventano commensali loquaci. Babette, magistralmente, attraverso il cibo, ha creato quello che è l'aspirazione prima per un cuoco: la convivialità gioiosa.

IL MESSAGGIO più importante è che la condivisione del cibo attraverso il riconoscimento di "gustemi" comuni, cioè di una cultura di sapori condivisi, crea comunione di sentimenti, ed è per questo che tutti i componenti della piccola comunità, indipendentemente dal ruolo sociale, dal colonnello ai vegetanti bigotti, riscoprono la propria identità etnica e culturale, si animano e prendono colore. Babette, poi, con una fiera e creativa modestia, è gratificata nella sua aspirazione di cuoca, perché attraverso il cibo, le sue regole, il suo linguaggio, la sua ritualità ha sperimentato ancora una volta la sua magistrale capacità di demiurgo del gusto e dei sapori oltre il piacere di elaborare il cibo e con esso creare piacere. ■

Associazione mazziniana italiana - Comunicato

Per gli Stati Uniti d'Europa in marcia oggi uomini e donne di libertà e di progresso



Oggi 25 marzo 2017, noi Mazziniani marciamo a Roma, assieme ai federalisti, in occasione del Sessantesimo anniversario della firma dei Trattati istitutivi delle Comunità europee, per chiedere la "Federazione europea subito" attraverso una Costituente eletta direttamente dai popoli europei.

Rinnoviamo l'Atto di fratellanza che Giuseppe Mazzini promosse a Berna il 15 aprile 1834 fondando la Giovine Europa nel nome degli ideali di libertà e di progresso che abbracciano tutta l'Umanità.

Formuliamo un appello a tutti i cittadini europei perché facciano sentire la loro voce ed uniscano le loro forze per trasformare, nel più breve tempo possibile, l'Unione europea in un'Unione politica federale che concretizzi sul piano istituzionale la casa comune europea, quella "comunità di destino" che l'Europa costituisce in virtù della sua storia, della sua cultura e della sua missione nel mondo.

Non c'è più tempo da perdere. Con la moneta unica, e di fronte alle sfide globali del XXI secolo, il processo di integrazione è giunto ad un punto critico per cui è diventato decisivo compiere il passo finale per non disperdere i risultati conseguiti.

Auspichiamo che gli Stati in cui questa consapevolezza stia maturando procedano risolutamente in tale direzione ed aprano un

"cantierino costituente", che resti sempre aperto a tutti i Paesi membri, ma che in ogni caso conduca alla nascita di un soggetto politico federale, in cui sia il popolo europeo a determinare democraticamente il suo futuro.

Un'utopia? Una necessità piuttosto, o meglio l'adempiimento del dovere di essere all'altezza della propria storia e di corrispondere alle finalità originarie del progetto europeo. Non stiamo insieme meramente per non cambiare più le valute tra un paese e l'altro oppure per non pagare più, come avverrà da giugno, il roaming telefonico!

Il motore dell'integrazione europea è l'allargamento degli spazi di libertà e di giustizia, di pace e di sicurezza, di civiltà e di progresso che gli Stati nazionali possono garantire solo limitatamente, mentre invece essi devono essere illimitati per sviluppare la fratellanza universale tra i popoli che è la legge morale dell'Umanità.

La Federazione europea serve "qui ed ora" perché il più grande numero dei cittadini europei possa vivere democraticamente, perché siano più ampi e rispettati i diritti civili, perché i lavoratori possano essere sempre più imprenditori di se stessi invertendo la crescente disuguaglianza sociale, perché in tutto il mondo siano assicurate le libertà fondamentali, vi sia uno sviluppo sostenibile e si diffonda lo spirito di fratellanza fondato sulla comune appartenenza al genere umano.

O l'Europa è forza di libertà e di progresso per sé e per gli altri o non è!

Roma, 25 marzo 2017

BIOGRAFIE

L'ITALIANO CHE SUONÒ CON CHARLIE PARKER:
LA STORIA DI PIERO PICCIONI*(Continua da pagina 1)*

fatti che scandiscono la storia d'Italia del secondo dopoguerra. Avvocato, pianista, organista e direttore d'orchestra, Piccioni è ricordato come uno dei pionieri del Jazz italiano, nonché come uno tra i più prolifici compositori per cinema, televisione e radio del nostro Paese. Giampiero, questo il nome di battesimo, nasce il 6 dicembre 1921 a Torino, in una famiglia che non è una famiglia qualsiasi. Il padre Attilio, avvocato ed ex ufficiale dei Bersaglieri, nel 1919 aderisce al Partito Popolare Italiano, al cui interno conosce Alcide De Gasperi, del quale diventa l'uomo politico di fiducia. Membro del Comitato di Liberazione Nazionale toscano e dell'Assemblea Costituente, ricopre vari ruoli politici di rilievo (compresa, insieme con Giuseppe Dossetti, la vice-presidenza della DC) e, come si sta per vedere, sfiora per due volte la carica di presidente del Consiglio.

È PROPRIO CON IL PADRE che Piero Piccioni, tredicenne, si reca a Firenze, presso l'EIAR (Ente radiofonico nazionale) dove assiste alle registrazioni delle orchestre. Il giovane, infatti, entra in contatto con la musica sin dalla tenera età: studia pianoforte da autodidatta e si appassiona al Jazz, in particolare alla musica di Duke Ellington. Già nel 1934 la *Carisch* pubblica alcune composizioni di Piccioni, che nel 1937 torna all'EIAR per un'audizione. Ottiene così, presso *Radio Firenze*, il primo incarico da professionista, in un programma pomeridiano. Gli anni Trenta volgono ormai al termine e il Fascismo avvia una stretta sulla musica afroamericana, invisa al regime per la propria componente etnica. Piccioni, con lo pseudonimo di Giampiero Glauri, continua l'attività radiofonica, senza lasciarsi imbavagliare dalla censura. Il 13 maggio 1940, infatti, il pianista esegue un concerto Jazz in una trasmissione EIAR, presentando brani di Guido Cergoli e Vittorio Mascheroni, oltre a *standards* americani, tra i quali *Night and Day*. L'esibizione viene presentata come *musica sincopata* e i titoli dei brani sono sistematicamente tradotti in italiano, eludendo la sorveglianza delle autorità.

PICCIONI TORNA AL CENTRO di un episodio di "resistenza culturale" nel 1944, quando organizza un concerto Jazz a Roma, in Piazza Esedra. L'evento è un successo, anche grazie al supporto di Nicola Ercole, avvocato sul quale scarseggiano informazioni, e di Ali Neki Libohova, un diplomatico, impiegato anche come conduttore presso *Radio Roma*, «discendente di una *gens* albanese che aveva fedelmente servito la corona italiana», come lo ricorda il collega Sergio Romano nel libro *Memorie di un conservatore* (Milano, Longanesi, 2002, p. 59).



Piero Piccioni

Se non è del tutto chiaro il ruolo di Ercole e Libohova nel suddetto concerto, è assodato che in questa occasione nasce la prima formazione jazzistica stabile d'Italia, l'*Orchestra 013*. Piccioni, che teme ritorsioni nei confronti della famiglia residente a Firenze (ancora controllata dai nazifascisti), assume il nome di Piero Morgan, rielaborato dal cognome della madre, Carolina Marengo. L'orchestra, nel giugno del 1944, debutta a *Radio Roma*, in contemporanea con l'ingresso degli Alleati nella Capitale. La formazione di Piccioni lancia talentuosi solisti (come la cantante Lydia MacDonald) e contribuisce a risollevarne le sorti del Jazz italiano. Intanto, dalle ceneri dell'EIAR, nasce la *Radio Audizioni Italiane* (RAI) e le emittenti della Penisola, provvisoriamente sotto la giurisdizione dello *Psychological Warfare Branch* dell'esercito americano, diventano competenza del nuovo ente. L'*Orchestra 013* è ancora impegnata nell'attività radiofonica quando la RAI ne chiede la disponibilità per trasmettere nelle ore serali. Molti dei componenti, per accettare, dovrebbero però abbandonare lavori ben remunerati nei *clubs* e la 013, non potendo accogliere la richiesta, si scioglie.

PICCIONI SI DEDICA così agli studi di Giurisprudenza e, nel 1948, si reca a New York, dove vive per un anno. Qui si esibisce in trasmissioni della CBS con grandi musicisti, come il batterista Max Roach. Al ritorno in Italia, nel 1949, Piccioni lavora di nuovo in radio, questa volta alla conduzione di un'innovativa trasmissione musicale, che, come recita la descrizione del programma, si propone di creare «un ponte di contemporaneità per poter dar subito notizia [...] di ciò che nello stesso tempo succede nella culla del Jazz». Nei primi anni Cinquanta, il pianista collabora con Armando Trovajoli al programma musicale *Eclipse* e comincia la propria attività di compositore di colonne sonore: una delle prime commissioni giunge da Michelangelo Antonioni, per un documentario girato da un allievo.

NEL 1952 PICCIONI SCRIVE la prima colonna sonora per un film (*Il mondo le condanna*, di Gianni Franciolini). Il pianista entra così progressivamente nel mondo dello spettacolo e si fida con l'attrice Alida Valli. Il padre, nel frattempo, conclude il proprio mandato come ministro della Giustizia nel sesto esecutivo De Gasperi e raccoglie l'incarico di vicepresidente del Consiglio nei due governi seguenti.

(Continua a pagina 6)

L'ITALIANO CHE SUONÒ ...

(Continua da pagina 5)

Arriva il 1953 e Piero Piccioni compone la colonna sonora del film *La spiaggia* (regia di Alberto Lattuada): il titolo della pellicola sembra uno scherzo del destino, visti i fatti che, nello stesso anno, coinvolgono il giovane Piccioni, stroncando la carriera politica del padre. Il 9 aprile 1953, infatti, proprio su una spiaggia, a Torvaianica, viene rinvenuto il corpo esanime di Wilma Montesi, giovane romana di famiglia modesta. Gli inquirenti non mostrano troppo interesse per la vicenda e il caso viene archiviato. Il 4 maggio, però, «il Roma», un giornale che Gabriel García Márquez, nel suo libro *Dall'Europa e dall'America. 1955-1960* (Milano, Mondadori, 2001, p. 83), definisce «rabbiosamente monarchico», pubblica uno *scoop* che viene riproposto da tutti i giornali d'Italia: Piero Piccioni sarebbe coinvolto nella morte della ragazza. Il caso tuttavia si spegne, almeno fino all'ottobre seguente. A riaccendere i riflettori sul caso Montesi è «Attualità», mensile scandalistico che pubblica un articolo intitolato *La verità sulla morte di Wilma Montesi*. Si consideri che la rivista, come testimonia lo stesso Márquez, «è la meno letta d'Italia [...]. Ma dopo il numero di ottobre [...] i lettori facevano a botte [...] per procurarsene una copia» (ivi, p. 85).

L'ARTICOLO SOSTIENE che la ragazza è stata uccisa da un musicista, figlio di una nota personalità politica. Vi si aggiunge che la giovane è stata coinvolta nei festini a base di sesso e droga che si tengono presso la Capocotta, villa del marchese Ugo Montagna, un personaggio ambiguo con un passato da informatore per i nazi-fascisti e da faccendiere per i potenti, anche noto per essersi inimicato il Duce dopo averne accompagnato i figli in un bordello. Chiamato a rispondere delle sue dichiarazioni, Silvano Muto, autore dell'articolo, afferma di aver inventato tutto ed è denunciato per diffusione di notizie false. Davanti ai magistrati, però, ritratta, affermando di aver rice-



Piero Piccioni e Alberto Sordi



vuto informazioni dall'attrice Anna Maria Caglio, amante di Montagna. Quest'ultima, interrogata, afferma non solo che Piccioni e Montagna sono coinvolti nel delitto, ma anche che i due sarebbero invischiati in un traffico di droga, come conferma anche una misteriosa lettera indirizzata al magistrato Raffaello Sepe. La missiva, firmata da «Gianna la rossa», indica Piccioni e Montagna come autori dell'omicidio Montesi, oltre ad affermare che i due sono in affari con una banda di trafficanti con sede a Parma.

PROPRIO NELLA PROVINCIA parmense, nel borgo di Bannone di Traversetolo, viene rinvenuta una seconda parte della lettera: il manoscritto è in possesso del parroco Tonino Onnis, cui la misteriosa autrice ha commissionato il compito di consegnare il messaggio agli inquirenti. Lo scritto, sigillato con data 16 maggio 1953, ribadisce quanto già affermato. Considerando che in quella data nessuno ha ancora collegato i nomi di Piccioni e Montagna, la

lettera sembra confermare i sospetti.

Il caso diventa inevitabilmente politico. Come sottolinea Massimo Polidoro nel libro *Cronaca Nera 1, grandi delitti italiani* (Roma, Piemme, 2005, p. 164) «la vicenda [rappresenta] [...] il pretesto per sotterranee lotte di potere all'interno della Democrazia Cristiana». Alla Camera si registrano scontri, con le Sinistre che chiedono un dibattito parlamentare sul caso. Attilio Piccioni, che con la bocciatura dell'ennesimo governo De Gasperi è incaricato da Einaudi di formare un nuovo governo, perde il sostegno del PSDI. È quindi Amintore Fanfani a capeggiare il nuovo Esecutivo; a diventare ministro degli Esteri è Attilio Piccioni. Quest'ultimo, caduto il Governo, viene chiamato nuovamente ad assumere l'incarico di presidente del Consiglio ma, vista la situazione nella quale si trova il figlio, rinuncia. Si insedia quindi un esecutivo guidato da Mario Scelba, e Attilio Piccioni assume nuovamente la carica di ministro degli Esteri, salvo dimettersi poco dopo, in seguito al dilatarsi dello scandalo.

ASSOLTO CON FORMULA PIENA. Sepe, nel frattempo, arresta Piero Piccioni con l'accusa di omicidio colposo aggravato dall'uso di stupefacenti. Il processo si conclude il 27 maggio 1957 e Piccioni viene assolto con formula piena. Sepe, infatti, aveva condotto le indagini con la convinzione, a priori, della colpevolezza del musicista, ma senza prove concrete. Come ricorderà Giulio Andreotti, citato dallo stesso Polidoro nel testo di cui sopra, «chiesi [a Sepe] se fosse risultato almeno che Piero Piccioni avesse conosciuto la ragazza. La risposta fu singolare: "Lei conosce Piccioni? È un compositore di Jazz e amante di Alida Valli"» (ivi, p. 176).

IL PIANISTA, che nel frattempo ha rotto i rapporti con la Valli, torna a scrivere colonne sonore, musicando alcuni dei più famosi film con Alberto Sordi (tra gli altri, *Un Italiano in America* e *Polvere di Stelle*) e avviando collaborazioni con Francesco Rosi (scrivendo le colonne sonore di tredici dei suoi diciassette film), ma anche con Mario Monicelli, Luigi Comencini, Ber-

(Continua a pagina 7)

Dieci mesi fa, il 27 giugno 2016 è stato istituito, all'Università di Modena e Reggio Emilia, il CRID - Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità, promosso dal Dipartimento di Giurisprudenza, dal Dipartimento di Ingegneria "Enzo Ferrari" e dal Dipartimento di Economia "Marco Biagi".

Sorto dall'esperienza pluriennale del "Seminario Permanente di Teoria del diritto e Filosofia pratica", giunto al XXI ciclo, il Centro scaturisce dall'esigenza di confrontare metodi e tecniche di studio che sappiano adottare un approccio multidisciplinare e multilivello su tematiche che attengono le varie forme di discriminazione e di vulnerabilità.

Prendendo sul serio l'articolo 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948), le attività del Centro si collocano entro otto aree di ricerca che corrispondono alle più diffuse "vulnerabilità" umane, concepite come l'"altra faccia" dei diritti umani, nonché come condizioni di partenza per prevenire e contrastare le diverse forme di discriminazione. In particolare, utilizzando un approccio intersezionale, il Centro indaga le tematiche del genere, dell'orientamento sessuale, della disa-

ITINERARI DELLA PARITÀ. UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA

È NATO IL CRID: CENTRO DI RICERCA INTERDIPARTIMENTALE SU DISCRIMINAZIONI E VULNERABILITÀ

bilità, delle caratteristiche genetiche, dell'anzianità e dell'infanzia, dell'etnia-nazionalità, della sfera religiosa e politico-sociale nei contesti territoriali, nonché nel contesto nazionale, europeo e, più in generale, globale.

Tra le principali attività del CRID si segnalano:

l'elaborazione di **progetti europei, progetti di ricerca e di formazione su scala nazionale e territoriale**, in cui far convergere competenze e specializzazioni diverse su tematiche riguardanti le discriminazioni e le diverse forme di vulnerabilità umana;

la realizzazione di **seminari, dialoghi, conferenze e laboratori, workshop, incontri di formazione**, anche di carattere internazionale, tra studiosi e studiose, esperti ed esperte, coinvolgendo istituzioni, associazioni, cittadini e cittadine, oltre a studenti e studentesse;

la realizzazione di un **portale operativo e informativo on-line**;

la creazione di una **rete di docenti e ricercatori** nazionale e internazionale in grado di svolgere attività di formazione e consulenza sui temi delle discriminazioni e delle vulnerabilità;

la creazione di **nuclei di valutazione delle politiche pubbliche**, composti di esperti ed esperte, al fine di collaborare con le istituzioni nelle politiche attive di promozione sociale delle minoranze e nel contrasto di comportamenti e pratiche contro soggetti vulnerabili e discriminati;

la produzione di **studi** sulle tematiche in esame; l'elaborazione e la divulgazione di **materiali scientifici**; la pubblicazione di **interviste** a esperti/e di rilievo internazionale; la schedatura di **materiale bibliografico** di rilevante interesse presso il Centro di documentazione su vulnerabilità e discriminazioni;

la gestione di un **archivio storico-giuridico** come patrimonio di testi e materiali essenziali al *background* delle

(Continua a pagina 8)

L'ITALIANO CHE SUONÒ CON CHARLIE PARKER

(Continua da pagina 6)

nardo Bertolucci, Roberto Rossellini, Vittorio De Sica, Luciano Visconti, Antonio Pietrangeli, Elio Petri, Tinto Brass, Lina Wertmüller, Mauro Bolognini e Dino Risi. Nel 1965 compone le musiche dello sceneggiato televisivo *La figlia del capitano* e, nello stesso anno, collabora con il saxofonista Gato Barbieri.

IL MUSICISTA CONTINUA l'attività di compositore fino al 2004, collezionando numerosi e prestigiosi premi, tra i quali il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Prix International Lumière, il premio Anna Magnani, il premio Vittorio De Sica e il premio Barzizza. Piccioni, al quale sono attribuite oltre trecento colonne sonore, ha due figli, Valentina e Jason, avuti rispettivamente dalla moglie Gabriella e dalla cantante

Gloria Paul, alla quale il musicista resta a lungo legato. Il 23 luglio 2004 Piccioni si spegne a Roma e meno di tre mesi dopo esce *Sara May* (regia di Marianna Sciveres), ultimo film del quale il musicista abbia composto le musiche. Appassionato jazzista e cultore del cinema americano, negli anni Settanta scrive *jingles* per la RAI ed è influenzato per tutta la carriera dallo stile di Alex North (autore di musiche, tra gli altri, per Stanley Kubrick).

PICIONI, CHE NELLA PROPRIA VITA SI DEDICA anche allo studio della filosofia, è ricordato come pioniere del Jazz italiano, geniale compositore di colonne e sonore e sfortunato protagonista di uno dei casi giudiziari del secolo. Ma c'è una notizia, ai limiti dell'aneddoto, che riporta chiunque abbia scritto di Piccioni, quasi a volerne accrescere la già spropositata statura artistica: fu l'unico italiano a suonare con il leggendario saxofonista Charlie Parker. ■

ALESSANDRO ALDROVANDI

È NATO IL CRID

(Continua da pagina 7)

attività di ricerca;

la realizzazione di **attività laboratoriali rivolte alle scuole** di ogni ordine e grado.

PRESSO IL CENTRO sono altresì attivi alcuni **Laboratori**, quali il “**Laboratorio su Discriminazioni e vulnerabilità**”, il “**Laboratorio di traduzione giuridica**” e il “**Gruppo di Lavoro per i figli vittime di femmineicidio e crimini domestici**”.

In particolare, il “Laboratorio su Discriminazioni e vulnerabilità” ha avviato le sue attività promuovendo un primo ciclo di dialoghi (svoltisi tra novembre e dicembre 2016) dal titolo “Forme della violenza maschile contro le donne: consuetudini, norme, azioni di contrasto”. Le relazioni degli incontri, di Serena Vantin (Univ. di Pisa), Manuela Tagliani (ECPAT Italia) e Saverio Marchignoli, (Univ. di Bologna) sono rientrate nel ciclo nazionale “Contrastare la violenza sulle donne. Un impegno per l’Università” promosso dal “Gruppo di lavoro interuniversitario sulla Soggettività politica delle donne”.

LE ATTIVITÀ DEL LABORATORIO sono riprese a marzo 2017, con un secondo ciclo seminariale (che si concluderà a maggio 2017) in tema di “Vulnerabilità e disabilità”, realizzato in collaborazione con l’Istituto de Derechos Humanos “Bartolomé de las Casas” dell’Univ. “Carlos III” di Madrid. In qualità di relatori e relatrici partecipano studiosi e studiose di fama nazionale e internazionale, quali Maria Giulia Bernardini (Univ. di Ferrara), Valeria Marzocco (Univ. di Napoli – Federico II), María del Carmen Barranco Avilés (Istituto de Derechos Humanos Bartolomé de las Casas – Univ. Carlos III di Madrid), Silvio Troilo (Univ. di Bergamo), Angelo D. Marra (avvocato, direttore della collana “Disabilità e Diritto”) e Giampiero Griffo (Disabled People’s International – World Council; CeRC – Centre for Governmentality and Disability Studies “Robert Castel”).

Il “Laboratorio di traduzione giuridica”, coordinato da Serena Vantin, ha



Sopra, da sinistra, Thomas Casadei, Francesco Belvisi, Gianfrancesco Zanetti, Licia Boccaletti, Salvatore Milianta, Serena Vantin (“Anziani e Non Solo”) insieme a tre studentesse del Dip. di Giurisprudenza selezionate per un soggiorno di studio a Londra (aprile 2017) nell’ambito del progetto europeo “Abused No More”, supportato dal CRID

già realizzato diverse attività di formazione-azione nelle scuole secondarie locali, anche nell’ambito di progetti di alternanza scuola-lavoro, e offre corsi intermedi e avanzati che sappiano coniugare la professionalità giuridica dei componenti con le mutate esigenze dei diversi contesti sociali e istituzionali. Il “**Gruppo di Lavoro per i figli vittime di femmineicidio e crimini domestici**”, di più recente costituzione, coordinato da Manuela Tagliani, intende affiancare una riflessione scientifica autonoma all’analisi delle proposte legislative attualmente in discussione sul tema. Presso l’Archivio storico-giuridico “Anselmo Cassani” (istituito in collaborazione con la Biblioteca giuridica dell’Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia) sono conservati i volumi della biblioteca personale, i materiali di studio, gli appunti di lavoro e le tesi di laurea seguite dallo studioso faentino (consultabili nella sede del Centro: <https://www.bibliomo.it/SebinaOpac/.do#0>).

ANSELMO CASSANI, che fu ricercatore e docente di Storia della Filosofia moderna e di Storia della Filosofia moderna e contemporanea presso il Dipartimento di Filosofia dell’Università di Bologna, e per due anni insegnò anche Storia della filosofia contemporanea

presso l’Università di Ferrara, si dedicò principalmente all’antropologia filosofica, ai rapporti fra filosofia e politica, alla storia delle idee sociali e giuridiche, con particolare riguardo al mondo anglosassone e all’età vittoriana. Le sue ricerche sono state condotte mediante un approccio spiccatamente interdisciplinare, sulla scia della lezione di **Arthur Lovejoy** (1873-1962), autore che studiò a lungo.

L’Archivio, inaugurato nel dicembre 2015, promuove Seminari di discussione su temi di storia delle idee giuridiche, politiche, sociali. Il prossimo appuntamento, concepito come un ciclo di riflessioni a partire da autori “classici” nella storia del pensiero politico, sarà dedicato alla “Schiavitù nel cuore della modernità”. ■ (Red)

Info segreteria.crid@unimore.it

La pagina Facebook “Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità”, in costante aggiornamento, pubblica le iniziative e le attività del Centro.

Direttore del Centro è il prof. Gianfrancesco Zanetti (Dip. di Giurisprudenza).

Compongono la Giunta la prof.ssa Tindara Addabbo (Dip. di Economia “Marco Biagi”), il prof. Michele Colajanni (Dip. di Ingegneria “Enzo Ferrari”), il prof. Thomas Casadei (Dip. di Giurisprudenza).

La Segreteria scientifico-organizzativa è coordinata dalla dott.ssa Serena Vantin.